

# Fine di un'utopia. L'Ecuador si vende la riserva di Yasuni

25 maggio @ 15.11

Marina Forti

*Nonostante petizioni e proteste, il governo dell'Ecuador ha autorizzato l'estrazione petrolifera in una zona protetta della foresta amazzonica. È così archiviato l'ambizioso programma «estrazione zero».*

**Presto una zona protetta della foresta amazzonica vedrà arrivare trivelle e pozzi petroliferi.** Si tratta della riserva naturale di Yasuni, in Ecuador, considerata da scienziati e naturalisti una zona tra le più dense di biodiversità di tutto il pianeta. Era coperta da una moratoria, ma ora è finita: giovedì la ministra dell'ambiente dell'Ecuador, Lorena Tapia, ha [firmato l'ultimo nulla-osta](#): ora Petroamazonas, sussidiaria della compagnia petrolifera statale, può cominciare a costruire le strade di accesso e le installazioni nei settori Tiputini y Tambococha nel blocco 43, una zona di oltre 16mila chilometri quadrati noto come Itt (Ishpingo-Tiputini-Tambococha, quasi del tutto all'interno della riserva protetta). L'estrazione potrebbe cominciare nel 2016.

**La decisione di riaprire alle attività petrolifere il Parco Nazionale Yasuni è stata annunciata lo scorso agosto dal presidente ecuadoregno Rafael Correa,** e non è stata indolore. Ha suscitato polemiche, manifestazioni di protesta. Un fronte di organizzazioni della società civile e popolazioni native della foresta amazzonica, sotto il nome di YASunidos, aveva raccolto 850 mila firme su una petizione per sospendere le attività petrolifere nella riserva di Yasuni: chiedevano un referendum popolare. Le firme, consegnate in aprile, erano di gran lunga più delle 580 mila firme (il 5 per cento del corpo elettorale) richieste: con grande delusione dei promotori però la Commissione elettorale centrale, incaricata di verificare le firme, ne ha considerate valide poco più di 350 mila, e la richiesta di referendum è stata respinta.

**Il punto è che attorno al Parco di Yasuni era nato un progetto ambizioso:** lasciare il petrolio sottoterra, salvaguardare la foresta amazzonica, e chiedere alla comunità internazionale di condividere il peso finanziario dell'operazione.

**La «Iniziativa Yasuni Itt», lanciata dal presidente ecuadoregno Rafael Correa nel 2007,** aveva un senso: l'Ecuador si impegnava a non estrarre il petrolio, quindi salvaguardare una zona di foresta pluviale di quasi 10mila chilometri quadri nota tra le più ricche di biodiversità al mondo, e così a non immettere sul mercato un combustibile fossile che avrebbe prodotto oltre 4 milioni di tonnellate di anidride carbonica, gas «di serra» responsabile del riscaldamento del clima. Chiedeva però alle economie ricche di farsi carico di parte del mancato reddito: quantificato il valore del greggio giacente nel Yasuni in circa 7 miliardi e 200 milioni di dollari, l'Ecuador chiedeva di sottoscrivere 3 miliardi e 600 milioni (cioè la metà di quel valore) in «certificati di garanzia» corrispondenti alle tonnellate di anidride carbonica che non andranno nell'atmosfera.

**Il progetto è diventato realtà nel 2010, quando il Programma dell'Onu per lo sviluppo (Undp)** si è fatto carico di gestire un fondo fiduciario allo scopo (era stata decisiva la Germania, che si era impegnata a sottoscrivere certificati per 50 milioni di dollari l'anno per 13 anni). L'iniziativa Yasuni-Itt è stata indicata come un raro caso di interazione virtuosa tra movimenti e governi. La proposta infatti riprendeva una vecchia idea dei movimenti per la giustizia ambientale tra Nord e Sud del pianeta, lo scambio tra debito e natura – qui tra reddito e natura. Si trattava anche di affermare i diritti delle popolazioni amazzoniche, chiamate a partecipare attivamente nella salvaguardia della foresta. Giustizia ambientale su scala planetaria, corresponsabilità delle economie ricche nell'evitare la devastazione di risorse naturali, uso sostenibile delle risorse... Una rivoluzione: non per nulla il motto ufficiale del [Progetto Yasuni-Itt](#) era «creare un nuovo mondo».

**Sei anni dopo, si torna con i piedi per terra. «Le nazioni ricche non hanno appoggiato il piano»**, aveva [dichiarato il presidente Correa](#) lo scorso agosto, quando è andato in tv per annunciare la liquidazione del fondo fiduciario Yasuni-Itt. Gli investitori internazionali avevano sottoscritto certificati per appena 13 milioni di dollari, cioè appena lo 0,37 per cento dell'obiettivo dei 3,6 miliardi. Così, ha detto Correa, hanno lasciato il suo governo senza alternative. «Non era carità che chiedevamo, ma una corresponsabilità di fronte al cambiamento del clima». Il petrolio è la seconda fonte di reddito dello stato (dopo le tasse), e rinunciarvi è oneroso - tanto più per un governo che dichiara l'ambizione di finanziare spesa pubblica. Secondo la presidenza le riserve presenti nel settore Itt del parco Yasuni porteranno al paese un valore netto di 18mila milioni di dollari - che potranno essere usati per lo sviluppo e per combattere la povertà, ha insistito il presidente. Correa ha precisato che le concessioni petrolifere autorizzate toccheranno solo l'1% del territorio del parco.

**Molti oppositori sospettano in realtà che il governo non aspettasse altro.** Nel febbraio scorso il quotidiano britannico [The Guardian aveva rivelato](#) che il governo dell'Ecuador stava negoziando un accordo da un miliardo di dollari con una banca cinese per estrarre petrolio nella zona - quando ufficialmente il progetto Yasuni-Itt era ancora in vigore e il governo cercava di vendere i certificati di «estrazione zero». Il governo di Quito ha smentito, dichiarando che i documenti citati dal quotidiano londinese erano falsi. Come che sia, il fatto è che ora la corsa al petrolio del Yasuni è aperta.

[@fortimar](#)